

STUDI TASSIANI

Anno XLIV - 1996 - N. 44

SOMMARIO

| | pag. |
|--|---------|
| G. BALDASSARRI, <i>Per Lanfranco Caretti</i> | 7-13 |
| SAGGI E STUDI | |
| S. BOZZOLA, <i>La sintassi del periodo dei «Dialoghi» del Tasso e la tradizione della prosa dialogica cinquecentesca</i> | 15-71 |
| A. AFRIBO, «Il senso che sta largamente sospeso». <i>Appunti su Tasso e la «gravitas» nel Cinquecento</i> | 73-109 |
| S. PRANDI, <i>Le citazioni poetiche nei «Dialoghi» di T. Tasso</i> | 111-134 |
| MISCELLANEA | |
| M. COLANINNO, <i>Gli echi del precipizio. Il mito di Fetonte nelle «Rime» di Tasso</i> | 135-146 |
| N. BIANCHI, <i>Il postillato laurenziano Acquisti e Doni 228, ultima fatica di Torquato Tasso esegeta di Dante</i> | 147-179 |
| D. FOLTRAN, <i>Il «Boemondo» di G. L. Sempronio</i> | 181-211 |
| E. GENNARO, <i>Il mito tassiano nel Settecento. I. Il dibattito critico</i> | 213-229 |
| RECENSIONI | |
| B. TASSO, <i>Rime</i> (S. Albonico), p. 231 - C. SCARPATI, <i>Tasso, i classici e i moderni</i> (E. Selmi), p. 237 - T. TASSO, <i>Il Conte ovvero de l'imprese</i> (G. Baldassarri), p. 243 - G. JORI, <i>Le forme della creazione</i> (V. De Maldé), p. 250 | |
| RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1992-1993) (a cura di L. CARPANÉ) | 257-308 |
| NOTIZIARIO | |
| <i>Assegnazione del Premio Tasso 1996</i> | 309-321 |
| SEGNALAZIONI | |
| | 323-373 |
| ADDENDA ET CORRIGENDA | |
| ALTRE TESTIMONIANZE SUL «MONDO CREATO», p. 375 - ANCORA SU GREGORIO DI NAZIANZO, p. 381 - NOTIZIE DI POSTILLATI TASSIANI, p. 383 - «STELLE» O «STILLE»? , p. 393 | |
| CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO | 397-423 |
| <i>Indice delle annate 1984-1995</i> (a cura di L. CARPANÉ) | 425-457 |
| <i>Statuto. Regolamento. Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i> | 459-467 |
| <i>Norme per i collaboratori</i> | 471-472 |

BERGOMUM

Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo

Anno XCI - 1996 - n. 4 (ottobre-dicembre)

Direttore: Giulio Orazio Bravi

Amministrazione: Giacomo Gavazzi

Pubblicazione trimestrale: ISSN 0005-8955

Pubblicità inferiore al 70%

Casa Editrice e Tipografia Secomandi - Bergamo

Il quarto fascicolo di ogni anno esce come *STUDI TASSIANI*, a cura del Centro di Studi Tassiani di Bergamo.

Modalità di abbonamento:

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *BERGOMUM* Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

Si può anche utilizzare un vaglia postale intestato a: Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo; la quota d'abbonamento può anche essere versata personalmente all'Ufficio segreteria della Biblioteca. Per ulteriori informazioni tel. 035-39.94.30-1; fax 035-24.06.55.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero

Un numero corrente: L. 20.000 Italia L. 30.000 estero

Un numero arretrato: L. 30.000 Italia L. 40.000 estero

L'abbonamento annuo a *BERGOMUM* dà diritto a ricevere i quattro fascicoli della rivista, compreso il quarto dedicato a *STUDI TASSIANI*.

Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1998

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1998 un premio di lire *due milioni* al primo classificato e di *un milione* al secondo classificato da assegnarsi a studi critici o storici o a contributi linguistici e filologici sulle opere del Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

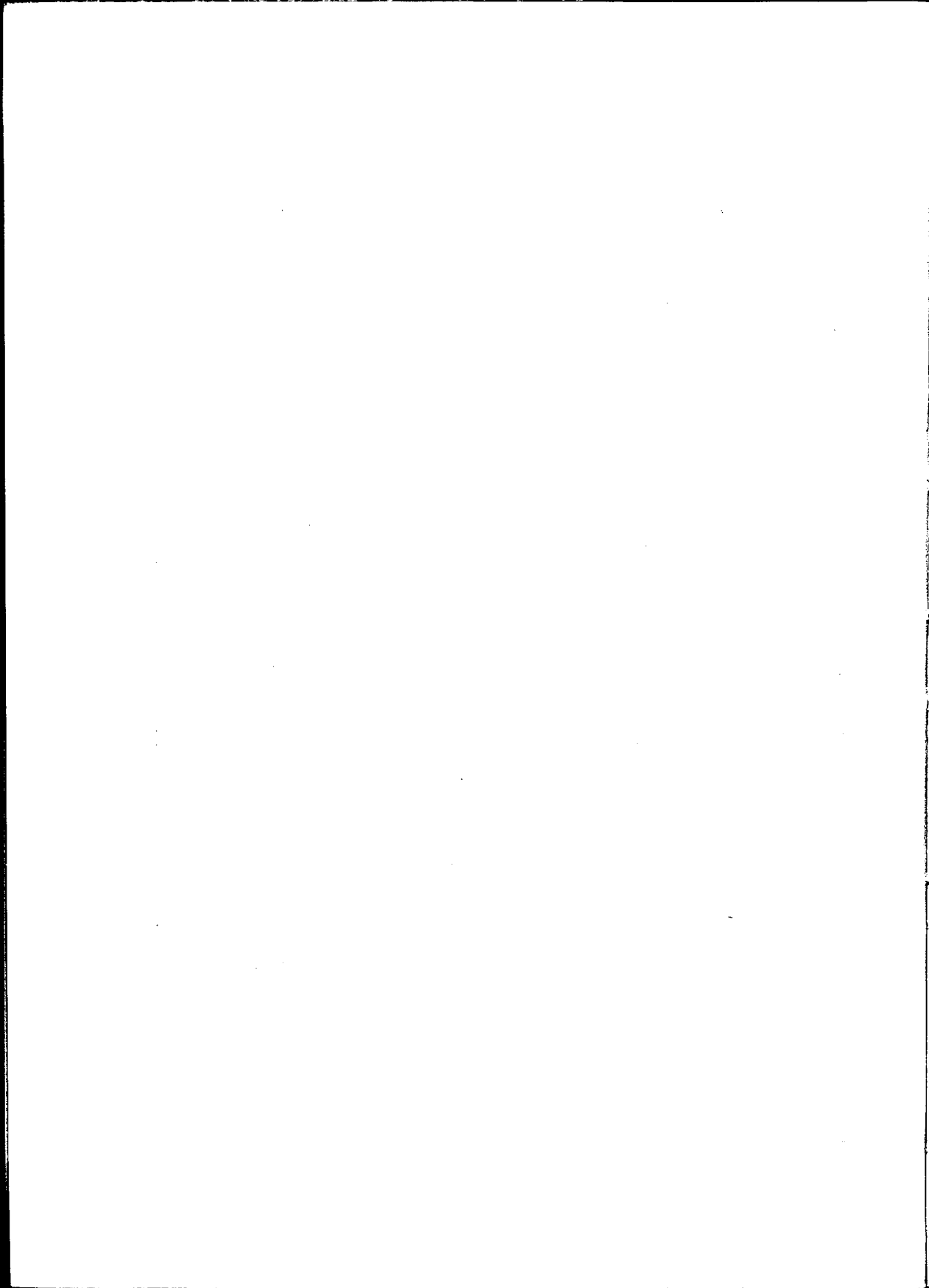
"Centro di Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 30 gennaio 1998

I saggi premiati saranno pubblicati in "Studi Tassiani"

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.

(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia 15, 24129 BERGAMO - Tel. 035-399.430/431



P R E M E S S A

Molte le novità di questo numero di «Studi Tassiani», destinate a rendere più funzionale l'impianto e la fruizione della nostra rivista. Riacquistano spazio e dignità autonoma le recensioni, secondo una tradizione interrottasi purtroppo parecchi anni fa; anche la rubrica delle Segnalazioni, dal canto suo, pur mantenendo un'impostazione di carattere prevalentemente espositivo, guadagna in ampiezza, mentre al Notiziario è d'ora in poi affidata la funzione - oltre che di fornire come di consueto ragguagli su manifestazioni ed eventi, articoli giornalistici, occorrenze dei Tasso in studi e libri di altra impostazione generale - di dar conto in breve di contributi anche specificamente tassiani di minore estensione. Dal canto suo, la consueta Rassegna bibliografica, stante anche la disponibilità di nuovi strumenti di lavoro nel campo dell'italianistica, si fa più essenziale, rinunciando a ogni indugio descrittivo, pur mantenendo per quanto possibile la massima completezza informativa. Infine, alla rubrica dei Convegni e incontri di studio messa in essere a partire dall'annata scorsa, e fitta anche stavolta di dettagliate rassegne di importanti eventi tassiani in occasione del centenario, se ne accompagna una nuova, destinata ad accogliere contributi puntuali su questioni magari minime, ma non trascurabili: che vorrebbe, al rigore documentario, accostare il vantaggio di una stringatezza espositiva che mantenga questi interventi al di sotto della soglia minima considerata comunemente necessaria, in termini anche puramente quantitativi, per poter concorrere alla dignità di «saggio», e persino di «nota». Da segnalare infine (ma si tratta in questo caso di un aggiornamento periodico) l'indice delle annate 1985-1995.

La più ampia sezione dei Saggi e studi è questa volta dedicata per intero, con coerenza significativa, alla prosa tassiana. I contributi di minore estensione della Miscellanea esplorano invece settori diversi, e tutti caratteristici comunque dell'attuale stagione della ricerca, dalle Rime ai «postillati» ai fenomeni complessi della ricezione del Tasso nel corso dei secoli.

cipresso»), che vorrà dire 'l'una delle due sarà la mia ricompensa', la vittoria o la morte.

Un testo, insomma, quello del Tasso, di singolare interesse, e anche di rilevante complessità: di cui proprio il commento del Basile, nella sua ricchezza, nella sua capacità di sciogliere nodi intricatissimi di tradizione, e anche in taluni, inevitabili problemi che presenta, offre il diagramma più adeguato. Certo è che, se è vero, come opportunamente sin dalla premessa sottolinea il curatore, che l'impresistica, come l'araldica, declina una grammatica della distinzione aristocratica, se si vuole dell'ostentazione di una casta, le singole imprese sono strettamente collegate ai singoli personaggi che se ne appropriano: una sorta di eloquente biglietto da visita, personalissimo, e leggibilissimo da fruitori e trattatisti, da lettori cortigiani e da gentiluomini: un *signum individuationis* mai casuale o puramente esornativo, un codice infine che vale la pena identificare, e possibilmente intendere, anche in tradizioni di genere esterne alla trattatistica specializzata, dai testi figurativi alla tradizione cavalleresca al variegato insieme delle lettere alle molte descrizioni di «eventi» spettacolari propri delle manifestazioni di *élite* della vita non solo cinquecentesca. In tale prospettiva, questa edizione del *Conte* costituisce di per sé uno strumento di lavoro indispensabile.

GUIDO BALDASSARI

GIACOMO JORI, *Le forme della creazione. Sulla fortuna del «Mondo creato» (secoli XVII e XVIII)*, Firenze, Olschki, 1995, pp. 192 [«Biblioteca della "Rivista di Storia e Letteratura religiosa"», Studi, VI].

Si iscrive nell'ormai frequentato filone della rivalutazione storica e critica della poesia religiosa barocca, il denso saggio che Giacomo Jori dedica al *Mondo creato*. Tema della ricerca, la fortuna sei-settecentesca del poema sapienziale tassiano, ristampato letto e imitato per oltre un secolo come il più perfetto esempio di epica cristiana, prima di essere condannato a un lungo oblio dalla critica risorgimentale. Il titolo scelto da Jori, tuttavia, non rende interamente ragione dell'ampiezza dello studio, che abbraccia l'arco intero della fortuna dei testi patristici sulla creazione tra Umanesimo e Neoclassicismo, costituendo una prima, utilissima ricognizione bio-bibliografica nei territori finora poco esplorati della lirica e della prosa sacra. Recensite le edizioni quattro-cinquecentesche di Lattanzio, Basilio e Ambrogio sulla base dei principali cataloghi a stampa (ma nel catalogo della British Library figura un'edizione dell'*Hexaemeron* di Ambrogio,

Milano, Zarotus, 1480, di dieci anni precedente quella citata dall'autore), Jori si occupa dell'udienza francese delle opere di Cipriano, Mario Vittore, Avito, Draconzio e Giorgio di Pisidia presso gli editori umanisti e i predicatori d'oltralpe, da Josse Bade e Jean Calvin e a Frédéric Morel. Per il Cinque-Seicento italiano e (finalmente) europeo, lo studioso registra, oltre alla produzione, già nota, di Pietro Aretino, Guillaume Salluste du Bartas, Angelo Grillo, Gasparo Murtola, Giovan Battista Marino e John Milton, anche le opere pochissimo o per nulla studiate dei traduttori del Du Bartas (da quella latina di Jean-Edouard Du Monin alla «toscana» di Ferrante Guisone), e riesuma, come anche risulta dalla ricca tavola bibliografica, i misconosciuti esameroni di Théodore-Agrippa d'Aubigné (inedito fino all'Ottocento), Christofe de Gamon (1599), Felice Passero (1609), Alonço Acevedo (1615), Andrea Santamaria (1637), Laurent Le Brun (1653), Giovan Battista Caracciolo (1654), Giovanni Rho (1654), Giuseppe de' Maltraversi (1666), Giuseppe Battista (1667), Giuseppe Girolamo Semenzi (1686) e Benedetto Menzini (1691). Altri seguaci, a vario titolo, del poema tassiano sono individuati nei territori della poesia e della predicazione controriformistica (Jori fa i nomi di Giovanni Ciampoli, Francesco de Lemene, Daniello Bartoli e Roberto Bellarmino), delle traduzioni lucreziane (è il caso del fiorentino Alessandro Marchetti) e persino del teatro comico, con Giovan Battista Andreini. Per finire, si considerano gli imitatori sette-ottocenteschi del Tasso sacro, individuati in Metastasio, Rolli, Monti e Leopardi, e nei meno celebri Tommaso Campailla (1728) e Fulvio Mauro (1768).

Dal catalogo appena tracciato, credo risulti con chiarezza il merito in primo luogo erudito e documentario di questo saggio, a cui potrebbe fungere utilmente da epigrafe, tra le tante criptiche o scarsamente referenziali che affollano il volume, l'affermazione di Giovanni Getto (citata solo a p. 85), secondo il quale quello della creazione del mondo fu «tema esemplare della civiltà barocca». Entro questo quadro di straordinaria ricchezza e suggestione, tuttavia, proprio la pista tassiana risulta soffocata da un'esuberanza di dati e di approcci critici (bibliografico, teologico, stilistico e retorico) che non consacrano al *Mondo creato*, programmaticamente eletto a perno dell'indagine, particolari e specifiche cure storiche e filologiche. Cosicché l'importanza del poema sacro all'interno dell'opera di Tasso e presso i contemporanei risulta alla fine umiliata, per un vizio che appare soprattutto di angolazione e di metodo, a favore di altri co-protagonisti, in particolar modo del Du Bartas (la cui supremazia formale nella lirica esameronica secentesca sarà del resto ribadita dall'autore nel saggio di poco posteriore al volume, *Dal frammento al cosmo. Idoli e «pietas» dai «Dialoghi» al «Mondo creato»*, segnalato in

altra rubrica di questo stesso numero di «Studi Tassiani»). Ecco qualche appunto di lettura relativo ai capitoli di più stretta pertinenza tassiana.

Il primo dei dieci capitoli del libro è dedicato ai precedenti, non necessariamente, «fonti», del *Mondo creato*. Questi sono individuati nel rinnovato interesse degli umanisti cattolici e riformati per la letteratura esameronica. Discussa in una nota la lettura medievale (da Giordano da Pisa al Boccaccio), a proposito della fortuna quattrocentesca, fiorentina e neoplatonica, di Basilio, Ambrogio e Lattanzio la compilazione si avvale di una bibliografia internazionale di ottimo livello (dall'edizione di Basilio di Cesarea procurata da M. Naldini per la Fondazione Valla nel 1990 agli studi più recenti su Ambrogio Traversari, Pico della Mirandola e Angelo Poliziano di Charles L. Stinger e Alessandro Perosa), citata alla lettera dallo studioso, ma senza chiarire, ai fini di quanto poi seguirà, né le ragioni dell'interesse mostrato dai circoli neoplatonici quattrocenteschi e poi del *revival* controriformista, né, a maggior titolo, il carattere dell'attenzione tassiana per questi testi. Tra l'altro documentata, come Jori tangenzialmente registra, dalle postille autografe all'*Heptaplus* di Pico, sulle quali non ci viene però detto nulla più di quanto venne segnalato da Anna Maria Carini su questa rivista già nel 1962, benché le postille siano ora edite e studiate da Guido Baldassarri («Studi Tassiani», XXXVI [1988], pp. 141-167).

Non guidano la ricognizione quattro-cinquecentesca dell'autore, poi, né il ricco catalogo dei postillati barberiniani del Tasso, che sembrano suggerire un interesse cosmogonico appunto mediato dalla cultura neoplatonica (di Pico e del Ficino in ispecie, ma anche del Minturno), né tantomeno le postille apposte dal poeta al codice 42 della Biblioteca Palatina di Parma (base dell'edizione critica di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Monnier, 1951), sui margini del quale il Tasso aveva annotato puntigliosamente le fonti teologiche, scientifiche, erudite e scritturali con le quali appunto intendeva misurarsi. L'ignoranza di questi strumenti preziosi, studiati a più riprese, dopo il Petrocchi, da Bruno Basile, Guido Baldassarri e Paolo Luparia, è tanto più stupefacente in quanto avrebbe, tra l'altro, permesso allo studioso di saldare già in Tasso le letture teologiche e filosofiche con quelle enciclopedico-didascaliche (da Aristotele a Lucrezio), che invece vengono implicitamente presentate come peculiari degli imitatori del *Mondo creato*, dall'Imperiali al Rho e al Marchetti.

Quanto ai Padri della Chiesa, dei quali si registrano con lodevole acribia le edizioni rinascimentali, l'autore non sempre discute i risultati acquisiti dalla critica tassiana. A p. 5, nota 11, ad esempio, Jori segnala la tesi sostenuta nel 1991 da Luparia, secondo il quale Tasso lesse gli *Omnia* di Basilio nell'edizione curata da Adamo Fumano nel 1548, ma nella stessa

pagina (p. 5, nota 9) dimentica quanto aveva scritto Giuseppe Scopa (peraltro ricordato a p. 21, nota 37), a proposito dell'edizione dell'*Hexameron* basiliano procurata da Eustazio di Sebaste, una delle più fortunate del Cinquecento e, a suo parere, probabile fonte del *Mondo creato*. Neppure è segnalata da Jori la lettura da parte del Tasso, questa volta documentata dalle lettere del 1586-'87 (*Lettere*, a cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, III, 1853, p. 67, n. 666, e p. 128, n. 744), del *De Theologia* di Gregorio di Nazianzo e del *De hominis opificio* di Gregorio di Nissa, genericamente registrati da Jori tra gli autori «sul *Genesi*» di fortuna quattrocentesca (p. 6, nota 12), benché già indicati come fonti del *Mondo creato* da Petrocchi (il primo figura anche nel postillato palatino) e ora da Paolo Luparia nel saggio *Il «Mondo creato» poema sapienziale* (in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXIV [1987], pp. 1-33, particolarmente pp. 7-18), inspiegabilmente non citato da Jori. L'omissione, forse semplice svista, dispiace tanto più nel secondo capitolo, dove si discute l'annosa questione se il poema ugonotto *La Semaine, ou création du monde* (1578) di Guillaume Salluste du Bartas sia una delle fonti occulte del *Mondo creato*. Lo studioso sembra qui avallare, ma senza discuterla, la tesi vulgata (su cui vedi Gianvito Resta, in «Convivium», XXV [1957], p. 81) di una lettura tassiana della *Semaine* nella traduzione latina del Du Monin del 1579, senza accennare a una possibile derivazione da un'altra traduzione, quella di Gabriel de Lerme del 1583 ricordata dal Luparia (*Il «Mondo creato»*, cit., p. 2 e nota 5), che Jori neppure registra.

Frettolosa, e non del tutto rispettosa della cronologia, è anche la ricostruzione dell'interesse tassiano per il poema ugonotto. Quando scrive: «Il Tasso, che sin dagli anni di Sant'Anna, nel dialogo *Il Messaggero*, meditava il tema della cosmogonia, lesse l'originale poema (la *Semaine*) e quando già pensava alla composizione del *Mondo creato* volle affermare, certo consapevole del successo che incontrava, il suo dissenso da esso» (p. 11, mio il corsivo), l'autore dimentica, per l'inizio della laboriosa tessitura del poema, la famosa lettera a Scipione Gonzaga del 1579 (*Lettere*, II, pp. 14-22, n. 123), di un anno precedente la prima stesura del *Messaggero* (concluso entro l'11 agosto 1580). In essa sono già elencati i temi cosmogonici e le *naturales quaestiones* poi trattate nel *Mondo creato*, che alla fine di settembre del 1594 (data persuasivamente suggerita da Resta per l'unica lettera tassiana esplicitamente dedicata al poema, e per la prima volta stampata appunto su «Convivium») era comunque già giunto alla settima e ultima giornata. Ne consegue che il rapporto con il poema del Du Bartas (del quale il Tasso doveva conoscere, si badi, accanto alla traduzione latina, anche l'originale francese, probabilmente letto a riscontro: «del francese», dice infatti, «non fo alcun fermo giudizio»), non

può essere in alcun modo enfaticizzato, come vuole invece Jori, in chiave di una risposta polemica, tantomeno se verificata sul piano dello stile. Un'affermazione come: «Tasso, che anzi polemizzò questa volta apertamente con la *Semaine* riguardo all'impiego dei miti della classicità: *le favole antiche in altra parte / han più opportuno loco*» (p. 19), infatti, è oltremodo capziosa, se si considera che la citazione, da *Mondo creato* V, vv. 243-244, a inizio del catalogo dei pesci derivato da san Basilio, altro non è che una figura di reticenza, come si evince dai versi seguenti, candidamente registrati da Jori («[...] Io taccio adunque / di Proteo e d'Arion [...]»), dunque da mettere in relazione non con il manierismo decorativo del francese o del suo traduttore (Du Monin o de Lerme che fosse), ma bensì con lo stile sublime descritto da Tasso nei *Discorsi del poema eroico* opportunamente citati da Jori a p. 14, ma a proposito di un'altra figura retorica di attenuazione o *correctio*. Sempre per i rilievi retorici, si segnala che la cosiddetta «onomatopea» (p. 15) della *Semaine* III, vv. 130-134, è in realtà una *gradatio repetita* di derivazione quattrocentesca, esemplificazione quanto mai calzante dell'affettazione stilistica del poema francese (scritto, dice Tasso nella lettera citata, appunto «troppo gentilmente»), ma assolutamente aliena, per ragioni di gusto e di poetica, all'autore del *Mondo creato*. Diversamente, si aggiunge, da quanto accadrà per i primi secentisti, Rinaldi e Marino, che di questo virtuosismo tecnico faranno invece uso, anche se saltuario.

In conclusione, il raffronto formale dei due poemi, il cristiano e l'ugonotto, che qui si offre, non comprova in alcun modo che la *Semaine* sia una delle fonti nascoste del *Mondo creato*, né tantomeno che lo sia *in absentia* (come lo studioso dirà più esplicitamente nel successivo saggio *Dal frammento al cosmo*, cit., p. 408: la «fortunatissima opera» del Du Bartas «fu da Tasso volutamente ignorata»), ma ottiene il discutibile risultato di livellare i due poemi a sincroni modelli di stile. Non troppo diversamente, questo sì, da quanto fecero i primi lettori (dal Marino al Murtola all'Imperiali) ed editori. È sintomatico, ad esempio, che il Ciotti di Venezia reimpiegasse le incisioni che fregiavano l'edizione del Du Bartas del 1595 nella stampa del 1608 del *Mondo creato*. Risultati forse più risolutivi, se è lecito avanzare qualche suggerimento per ulteriori ricerche, avrebbe potuto offrire il confronto di passi paralleli (con eventuali escursioni anche nella tradizione manoscritta rinvenuta dopo l'edizione Petrocchi, i manoscritti Fondo Trotti, n. 217, della Biblioteca Ambrosiana di Milano, e N.I.1 della Nazionale di Torino) o teologicamente controversi, nella direzione già tracciata da Luparia.

Quanto alla fisionomia testuale del *Mondo creato*, essa è trattata da Jori solo nel terzo capitolo, e anche qui stretta tra un apprezzamento per la

poesia sacra di Angelo Grillo e di Felice Passero e i nomi dei secentisti napoletani Andrea Santamaria e Giuseppe Battista e dell'inglese John Milton che, com'è noto, fu convertito al culto dell'ultimo Tasso dal marchese Giovan Battista Manso. Anche in questo caso la trattazione lascia inevasse troppe domande. Non sono chiare, ad esempio, le ragioni per cui Jori impugna (p. 45) la datazione suggerita per l'inizio del lavoro tassiano dal Manso, che la fissa al soggiorno napoletano del 1592. Benché non appoggiata ad altre testimonianze, come rileva anche l'ultimo editore della *Vita di Torquato Tasso*, Bruno Basile, la collocazione a Napoli della stesura può essere comunque sostenuta sulla scorta della lettera di Stanislao Reszka, già citata dal Solerti e poi dal Petrocchi (*Mondo creato*, p. 315), che documenta l'avvenuta composizione di lunghi brani del poema durante il secondo soggiorno napoletano del poeta. Quanto alle circostanze della controversa pubblicazione postuma del *Mondo creato* (l'edizione parziale delle prime due giornate uscì a Venezia, presso il Ciotti, nel 1600, l'integrale presso il Discepolo, a Viterbo, nel 1607), ora chiarita da un saggio di bibliografia testuale di F. Tomasi («*La malagevolezza delle stampe*». *Per una storia dell'edizione Discepolo del «Mondo creato»*, in «*Studi tassiani*», XLII [1994], pp. 43-78), Jori si accontenta della ricostruzione del Solerti e del Petrocchi (p. 36) senza tentare di appurare, ove possibile, l'identità redazionale dei manoscritti del poema che circolarono, come è noto alla più recente storiografia sul barocco letterario, assai prima del 1607 (p. 37: ma *La creazione del Mondo* del Murtola è del 1608, dunque posteriore all'edizione Discepolo). Né viene affrontata la fisionomia della vulgata a stampa (la cui complessità, anche redazionale, con omissioni, aggiunte e varianti di qualche peso, è stata oggetto dello studio di Tomasi sopra citato), per capire, sempre che si dia questa possibilità, quale redazione del *Mondo creato* abbiano letto le prime generazioni di sei e settecentisti. La questione non è secondaria, se si considerano le molte *crucis* interpretative del poema tassiano e non si vuol ridurre la sua influenza a un fatto meramente stilistico o, peggio, solo tematico e repertoriale.

Se l'elenco delle curiosità insoddisfatte può apparire lungo, il merito di aver suggerito direzioni di ricerca così numerose spetta comunque allo studio esplorativo di Jori, che ha disseppellito con le sue sole forze un filone tanto ricco, suggestivo e, anche, infido, da richiedere, forse, un lavoro a più mani protratto negli anni prima di un altro consuntivo che possa dirsi in qualche misura definitivo.